I due banditi erano stati visti in città all'inizio della settimana

GLI ASSASSINI ERANO A BIELLA DA GIORNI

Inquietanti interrogativi sulle ragioni della loro presenza nel centro piemontese - Forse il casuale controllo ha mandato a monte qualche piano
Tre colpi a bruciapelo sul funzionario di PS disarmato che era stato insospettito dalle foto mal incollate sui documenti esibiti dai criminali

(Dalla prima pagina)

tica. Un vice questore è stato ucciso. Probabilmente la sua è stata una morte casuale. Non era certo lui, la vittima designata. Ma è stato ucciso da persone che si trovavano a Biella forse per compiere qualche atto terroristico clamoroso. La morte del dott. Cusano, non era probabilmente prevista dai suoi assassini.

E' stato un caso che il funzionario si sia avvicinato all'auto su cui si trovavano i giovani e abbia chiesto loro i documenti. Vistisi scoperti i due hanno ucciso e sono fuggiti.

Mercoledì sera, poco dopo le 19,30, via Lamarmora, nel centro di Biella, era molto affollata. Soprattutto nella zona attorno ai giardini Zumaglini, sede abituale di ritrovo di numerosi giovani. E' questa la zona di Biella che la polizia tiene maggiormente d'occhio. Non vi sono stati da anni, in questa città, gravi episodi di delinquenza comune e tanto meno di delinquenza politica. Una città tranquilla, che dà poco da fare agli agenti e ai due vice questori che dirigono il commissariato. Nei giardini Zumaglini, però, da qualche tempo si danno convegno alcuni gruppi di giovani che la polizia controlla con attenzione. Si parla di spaccio di droga, di giovani che «fumano» e che proprio nei giardini di via Lamarmora si ritrovano per procurarsi la merce. Un traffico, comunque, di dimensioni provinciali, molto meno esteso di quello che si ha in altre parti d'Italia. Ma, naturalmente, per la polizia i giardini Zumaglini sono una zona calda da tenere costantemente sotto controllo.

Anche per questo, ogni sera, il vice questore Cusano passeggiava per via Lamarmora, fra le sette e mezzo e le otto, solo o in compagnia di qualche agente, guardando con attenzione quanto avveniva nei giardini. Il dott. Cusano era una persona molto conosciuta a Biella e la sua passeggiata serotina si risolveva normalmente con una serie di saluti ai passanti e un aperitivo preso al bar.

Ieri sera, invece, è successo qualcosa che ha sconvolto la tranquilla vita di Biella. Il dott. Cusano è uscito dal commissariato poco dopo le 19,30. Era disarmato e lo accompagnava l'appuntato Primo Anceschi di 49 anni. Un breve tratto di strada a piedi e i due poliziotti giungono in via Lamarmora, proprio all'altezza dei giardini Zumaglini. Davanti ai giardini c'è parcheggiata una «131» color giallo oro metallizzata, targata Milano; a bordo vi sono due giovani che parlottano tra loro. E' difficile capire che cosa abbia insospettito il vice questore Cusano. «E' stato il suo fiuto di poliziotto — dicono al commissariato — era un uomo attento, cui non sfuggivano neanche i più piccoli particolari». Sta di fatto che il dott. Cusano e l'appuntato Anceschi si avvicinano all'auto e chiedono i documenti ai due giovani.

Sembra una normalissima operazione di controllo, come di frequente avviene da parte della polizia. I due giovani appaiono tranquilli. Mostrano i documenti: il giovane che siede accanto al guidatore esibisce una carta d'identità intestata a Paolo Sicca di 28 anni da Corsico, l'altro, una patente intestata a Francesco Calippo di 30 anni da Milano (successivamente entrambi questi documenti risulteranno contraffatti).

Il vice questore osserva con attenzione la carta d'identità e la patente. C'è qualcosa che lo insospettisce: le fotografie sono malamente incollate su entrambi i documenti.

Con calma il funzionario invita i due giovani a scendere dall'auto e a recarsi con lui al commissariato: «E' solo questione di un attimo — dice — un semplice accertamento». Queste parole sono la sua condanna a morte. Il giovane che si trova al volante accenna a scendere, mette un piede fuori dell'auto poi, all'improvviso, estrae una pistola e spara tre colpi a bruciapelo contro il vicequestore. L'appuntato, a qualche distanza, è colto di sorpresa. Il bandito chiude la portiera di colpo e l'auto parte a tutta velocità. Primo Anceschi spara alcuni colpi di pistola che vanno a vuoto, poi si china a soccorrere il dottor Cusano che stringe ancora in mano i due documenti. Ma il vice questore ormai è morto.

Quando la Polizia si mobilita alla caccia dei due assassini, questi hanno probabilmente già abbandonato l'auto sulla quale hanno compiuto il delitto. La «131» è stata infatti ritrovata questa mattina alla periferia di Biella in una strada di campagna che si stacca dalla provinciale per Ivrea; gli assassini hanno fatto soltanto pochi chilometri poi hanno abbandonato la vettura e sono fuggiti con qualche altro mezzo.

Avevano dei complici? Hanno una base a Biella? E' quello che in questo momento la polizia sta cercando di scoprire. Finora gli unici elementi certi sono — oltre ai documenti che, come abbiamo già detto, risultano contraffatti — quelli ritrovati sull'auto. C'è innanzi tutto il tagliando dell'assicurazione che appartiene a uno "Stock" rubato dalle sedicenti brigate rosse. Poi c'è il quaderno. Un comune quaderno di scuola, che contiene degli appunti, molti dei quali scritti con calligrafia indecifrabile. In una pagina si riesce però a leggere le parole: «Avvicinato - armi - discorso politico - 7,65 - sganciamento». Che cosa vogliono dire? Per ora non è chiaro; certo è, che sono appunti che nulla pare abbiano a che fare con la delinquenza comune. All'interno del quaderno vi era anche un biglietto del tram dell'ATM di Milano, di un tipo che non è più in circolazione da circa un anno e mezzo.

Sull'auto è stato trovato anche un giubbotto che non appartiene al proprietario del veicolo (l'auto è risultata rubata a Brescia il 1. agosto scorso. La targa risulta inoltre falsificata con una tecnica molto simile a quella usata nel passato da alcuni terroristi). Un altro elemento in mano agli investigatori sono i bossoli delle pallottole sparate dall'assassino. Essi appartengono a una pistola "7,65 parabellum"

Dalle testimonianze raccolte in questa prima, febbrile giornata di indagini (sono giunti a Biella, oltre al questore di Vercelli, Giusto, i capi dell'antiterrorismo di Genova e di Torino) pare accertato che i due giovani si trovassero nella città piemontese da alcuni giorni. Erano stati visti, infatti, in un bar martedì pomeriggio e nella mattinata del giorno successivo. Che cosa facevano? Con chi sono venuti a contatto? Qual'era il loro obiettivo reale prima che l'improvvisa richiesta di documenti da parte del vicequestore Cusano mandasse a monte i loro piani? E' a queste domande che la polizia cerca ora di dare una risposta per poter giungere al più presto all'identificazione degli assassini.

Forse alcuni elementi che possono portare a qualche identificazione sono stati forniti da due donne che si sono presentate spontaneamente: una di Biella e l'altra di Trieste. La donna di Biella si è presentata ieri sera mentre, a quanto ci è stato segnalato dalla città giuliana, l'altra testimone sarebbe partita questo pomeriggio per Milano per essere ascoltata lì.

Ma forse qualche traccia di uno dei due assassini viene dalla Brianza. Precisamente il giovane che ha sparato, sarebbe stato visto in quella zona, senza tuttavia che nessuno ne conoscesse il nome.

Le fototessere rilasciate dalla polizia di Milano, ricavate dai documenti esibiti dai due. A destra, sarebbe lo sparatore. I nomi sulle carte sono con tutta probabilità falsi

Delitto (l'82°) di mafia in provincia di R. Calabria

CATANZARO, 2

Un nuovo delitto di mafia — l'ottantaduesimo dall'inizio dell'anno ad oggi — si è verificato stamane in provincia di Reggio Calabria. La nuova vittima di questa sempre più terrificante catena di sangue, conseguenza di un gigantesco regolamento di conti in atto tra le cosche mafiose calabresi, è un giovane muratore di Locri, Nicola Sansalone, 23 anni. E' stato ucciso a lupara da due killers che hanno agito con il massimo della tracotanza e dell'efferatezza: si sono presentati a viso scoperto mentre il giovane lavorava in un cantiere, assieme ad altre dieci persone. Gli assassini hanno dapprima fatto fuoco da lontano e poi si sono avvicinati sparando al capo il colpo di grazia. C'è stato ovviamente il fuggi fuggi mentre i killers si allontanavano indisturbati. La giovane vittima sembra fosse legata ad una delle cosche che si danno battaglia nella zona.

Preso l'assassino del medico ucciso a coltellate

PARMA, 2

Piena luce sull'uccisione del medico Gaetano Bordi, assassinato a coltellate martedì notte, mentre era in auto con la fidanzata. L'autore del delitto è stato arrestato oggi ed ha reso piena confessione. Si tratta di Giuseppe Conti, 32 anni, residente a Mamiano di Traversetolo, padre di una bambina.

Il delitto fu consumato in località Alberi di Vigatto, in aperta campagna. Il dott. Bordi si trovava a bordo della sua «Lancia» con la fidanzata, Annarosa Sgarani, 23 anni, quando dall'oscurità era emersa la figura di uno sconosciuto, il quale aveva esploso alcuni colpi di pistola in direzione della vettura. Il giovane medico era prontamente sceso dalla macchina per affrontare l'aggressore, ingiungendo alla ragazza di fuggire con l'automobile a chiedere aiuto. Tra lo sconosciuto e il Bordi era nata una violenta colluttazione, durante la quale il giovane era stato colpito da numerose coltellate.

Chi era Francesco Cusano

Da 20 anni a Biella il commissario originario del Sud

Solo da poco era stato promosso vicequestore - Aveva telefonato alla moglie «Rincaso tra poco» - Lascia un figlio di 16 anni

Il vicequestore ucciso in una foto con la moglie

BIELLA, 2

Dall'autopsia, eseguita questa mattina dal dottor Cavalleri dell'ospedale di Biella, dove la salma è stata trasportata, risulta che il funzionario di polizia Francesco Cusano è stato ucciso da tre colpi di pistola, una calibro 7,65 «Parabellum» che lo hanno raggiunto al midollo spinale e gli hanno trapassato il fegato. Secondo il sanitario e gli stessi periti balistici che hanno esaminato i bossoli rinvenuti sul luogo del delitto, sembrerebbe che gli assassini abbiano voluto intenzionalmente ucciderlo, mentre la meccanica dei fatti, le stesse testimonianze raccolte sul posto e l'opinione delle autorità inquirenti escluderebbero tale ipotesi. «I due avrebbero potuto fuggire benissimo senza sparare un colpo» ha dichiarato ai giornalisti il questore di Vercelli dottor Giusto... invece hanno sparato colpendo Cusano in pieno petto.

Ieri sera, poco dopo il delitto la moglie dell'ucciso signora Giuseppina Porcaro nell'apprendere la triste notizia dal sindaco di Biella, si è accasciata a terra svenuta. Per tutta la notte, tenendosi abbracciata al figlio Maurizio di 16 anni, terzo anno di liceo scientifico, ha vegliato la salma ricordando ai giornalisti presenti che poco prima della tragedia il marito le aveva telefonato che di lì a qualche momento sarebbe rincasato per la cena.

Il dottor Cusano originario della Campania, essendo nato ad Ariano Irpino l'11 novembre 1925, giunse a Biella una ventina di anni fa con la qualifica di vice commissario e solo di recente era stato promosso al grado di vice questore. Tutti lo descrivono come una persona di temperamento mite, molto scrupoloso nel suo lavoro senza nemici personali.

Ieri sera in assenza del collega vice questore De Feo ancora in vacanza e titolare del commissariato locale, il dott. Cusano era uscito come al solito per compiere il consueto servizio. Sul luogo del delitto mani pietose hanno deposto alcuni mazzi di fiori mentre il sindaco della città ha annunciato che i funerali si svolgeranno a spese del comune partendo dalla sede del battistero di piazza Duomo. Profonda è la costernazione destata dal fatto di sangue nell'opinione pubblica biellese che sino ad oggi non aveva conosciuto simili sanguinosi atti di violenza.

Messaggio di Leone a Cossiga

Il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire al ministro dell'Interno Francesco Cossiga il seguente telegramma:

«Il barbaro assassinio del vice questore dott. Francesco Cusano caduto nell'adempimento del dovere suscita sdegno e commozione in tutta la nazione. Rendendomene interprete la prego di esprimere ai congiunti del caduto la mia profonda partecipazione al loro cordoglio e all'intero corpo della Pubblica Sicurezza i sentimenti di solidarietà del popolo italiano».

A più di trent'anni dai barbari massacri in cinque paesi d'una vallata

Arrestati 3 della divisione Goehring per le stragi naziste nel Bellunese

Si tratta di criminali di guerra altoatesini che parteciparono ai feroci rastrellamenti di Caviola, Feder, Gares, Tabiadon e Fregona - Hanno ammesso i fatti senza alcun turbamento - 2 giorni di scorrerie provocarono 37 vittime civili

Dal nostro inviato

BELLUNO, 2

Cinque criminali di guerra altoatesini sono stati individuati dopo oltre tent'anni e perseguiti da mandato di cattura dal giudice istruttore del tribunale di Belluno, dottor Tentori Montalto, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica dottor Fabio Saracini. Tre di essi sono stati arrestati ieri e tradotti alle carceri cittadine di Baldenich; uno è riuscito a dileguarsi prima della comunicazione del mandato e per un altro, essendo residente a quanto pare in Austria, dovrà essere richiesta l'estradizione.

I perseguiti sono tutti accusati di concorso in strage aggravata per aver partecipato con il loro reparto «SS Bozen», facente parte della divisione «H. Goehring», di stanza nella provincia di Bolzano, ai massacri di civili, alla devastazione e all'incendio dei paesi di Caviola, Feder, Cares, Tabiadon, Fregona, avvenuti il 20 e il 21 agosto 1944, durante un feroce rastrellamento.

Gli arrestati sono: Domenico Mussner, 55 anni, residente a Selva di Val Gardena, artigiano; Emil Wendt, 61 anni, residente a Castelrotto (ma nativo di Stettino), barbiere; Matthias Hillebrand 55 anni, residente a San Pancrazio, pensionato. E' riuscito invece a dileguarsi Ludwig Pattis, 55 anni, residente a Tires. Il quinto perseguito, in un comune mandato di cattura con gli altri quattro, è il tedesco Fritz Erwin. E' per lui che occorrerà forse richiedere l'estradizione. Tutti erano sottufficiali delle SS. Secondo quanto si è appreso alla Procura di Bolzano, si starebbe indagando anche su un sesto personaggio, nei confronti del quale, tuttavia, per ora non è stato preso alcun provvedimento.

L'indagine per rendere giustizia alla popolazione di Caviola e degli altri paesi della vallata era stata avviata subito dopo la Liberazione e venne sospesa in seguito alla rottura dell'unità antifascista. In quel periodo era più facile che fossero perseguitati i partigiani che avevano combattuto per il loro Paese che coloro che lo avevano tradito, oppure le SS che avevano compiuto eccidi.

La riapertura delle indagini per Caviola avvenne nel febbraio del 1970, ad opera dell'allora procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Arcangelo Mandarino, al quale il fratello di un giudice assassinato nel corso del rastrellamento inviò un esposto in cui sembra vi fossero contenuti indizi concreti riguardo i responsabili dell'eccidio.

Gli arrestati, interrogati ancora nella giornata di ieri dai giudici, avrebbero ammesso di aver partecipato ai fatti, ma senza dimostrare alcun turbamento. Eppure, dopo il completamento dell'istruttoria e il loro quasi certo rinvio a giudizio, rischiano l'ergastolo.

E adesso, succintamente, i fatti. La mattina del 20 agosto 1944, alcuni battaglioni «H. Goehring» di stanza nei paesi della provincia di Bolzano, rafforzati da reparti SS piombano da tre direzioni sulla valle del Biois, all'estremo nord della provincia di Belluno, confinante con le province di Bolzano e di Trento. Una colonna scende dagli altipiani delle Comelle su Gares, altre dai passi Valles e San Pellegrino. Puntano tutte su Forno di Canale, dove confluiscono le valli di Gares e del Biois, cercando in tal modo di chiudere la tenaglia attorno ai partigiani che in quelle zone hanno trovato ospitalità e aiuto dalle popolazioni.

Il grosso della brigata «Pisacane», operante in quelle località, era partito due giorni prima per un'azione verso Fiera di Primiero e pochissimi partigiani erano rimasti nella valle. Quando i reparti nazisti arrivano a Gares, nessuno li ostacola. Ciò malgrado, i tedeschi danno immediatamente alle fiamme il paese. Poi incolonnano i civili — donne, vecchi e bambini — e facendosi scudo del loro corpo, continuano la marcia verso Forno. I pochi partigiani rimasti in zona si organizzano subito e affrontano il nemico.

Aspri combattimenti si accendono in più punti della valle. I partigiani sperano nei rinforzi chiamati dalle staffette, corse verso Primiero per avvisare il grosso della «Pisacane» di rientrare. Sino a tardo pomeriggio i partigiani aiutati dai civili, che scendono in campo col fucile da caccia, resistono agli invasori, in attesa dei compagni; poi sono costretti a ritirarsi per non essere del tutto accerchiati, lasciando sul terreno diversi compagni morti.

Le persone rastrellate erano state nel frattempo rinchiuse nel garage delle autocorriere Buzzati di Falcade. Il giorno dopo, otto di esse, portate all'albergo Focobon, vengono bestialmente pestate e poi tradotte e fucilate sul greto del torrente Biois, mentre si scatena la furia distruttrice nazista sui paesi, nei quali la battaglia era cessata la sera prima e la cui popolazione era quindi indifesa.

I risultati di due giorni di strage sono i seguenti: 37 civili massacrati nelle case e nei fienili dati alle fiamme, mentre tentavano di nascondersi (fra cui bambini, ragazzi, donne e vecchi) — di questi alcuni vennero poi riconosciuti partigiani per l'eroismo dimostrato durante i fatti —; una decina di partigiani morti in combattimento; cinque paesi distrutti; 245 abitazioni ed edifici rasi al suolo; 645 persone rimaste senza tetto.

Le associazioni partigiane si faranno promotrici in questi giorni della formazione di un collegio di avvocati, per quanti — familiari, superstiti e testimoni — vorranno costituirsi parte civile al processo.

Tina Merlin

Da una delegazione del PCI alla giunta regionale

Nuovo metodo proposto per bonificare il terreno inquinato dalla diossina

La tecnica elaborata da tre studiosi del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pisa è basata sul «lavaggio» del suolo con una miscela di solventi - Fuochista dell'Icmesa ricoverato per dolori addominali

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Un nuovo metodo per la bonifica del terreno delle zone di Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio inquinate dalla diossina è stato proposto da una delegazione del PCI alla Giunta regionale nell'incontro che i rappresentanti comunisti hanno avuto oggi con il presidente della Giunta, Cesare Golfari, e con l'assessore alla Sanità, Vittorio Rivolta.

Il nuovo metodo è stato elaborato da tre studiosi del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pisa: il professor Taponeco, la dottoressa Vannucchi e il dottor Ghimenti.

Partendo dal presupposto che il terreno della «Zona A» e della «Zona B» debba essere asportato a profondità variabili, che saranno determinate dalle nuove analisi, il professor Taponeco e i suoi collaboratori ritengono che sia più sicuro (dal punto di vista di possibili inquinamenti) «lavare» il terreno «scorticato» con una miscela di solventi anziché calcinarlo in un forno, soluzione che era stata sin qui avanzata come unico rimedio per distruggere la diossina contenuta nel terreno (quello della defoliazione, ovviamente, è un problema a parte), e che il procedimento sia anche più economico.

«Più sicuro — dice Taponeco — perché, ovviamente, per portare la temperatura da quella ambiente ai 1000-1200 gradi necessari per calcificare il terreno, occorre passare per temperature intermedie alle quali c'è il rischio di fuoriuscita di diossina» (è quanto è accaduto il 10 luglio alla Icmesa). In secondo luogo, più economico perché «Basta pensare alla quantità di terreno: si parla infatti di cifre che vanno da un milione e mezzo a tre milioni di tonnellate di terra».

Aggiunge Taponeco: «Noi non abbiamo affatto la pretesa di aver fatto una grande scoperta. Tutt'altro: ci limitiamo ad offrire questo metodo in alternativa all'incenerimento, utilizzando un procedimento che viene usato normalmente per l'estrazione dell'olio e che gli stessi laboratori impiegano per rintracciare la diossina nel terreno».

La terra, cioè, se abbiamo capito bene, viene trattata con la miscela di solventi che la lava, eliminando la diossina. Lo stesso terreno, per togliere ogni residua traccia dei solventi, viene messo sotto vuoto, dopo di che può essere riportato «pulito» sul posto dove era stato asportato.

Attraverso un processo di rettificazione e distillazione si può riciclare la miscela di solventi a ciclo chiuso, riutilizzarla e ottenere il deposito della diossina sul fondo.

Saranno necessari nuovi impianti?

«No — dice Taponeco — bastano quelli esistenti per l'industria olearia, magari con qualche modifica di non grande rilievo».

Sull'incontro della delegazione comunista, che era guidata dal capogruppo alla Regione Luigi Marchi, è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «La discussione, in particolare, ha affrontato le decisioni a suo tempo adottate per la "Zona B" per quanto riguarda le attività produttive che risultano sospese sulla scorta di decisioni scientificamente fondate e le cui premesse non sono venute meno. A questo proposito — aggiunge il documento — si è convenuto che le competenti commissioni scientifiche procedano ad un definitivo accertamento dello stato di inquinamento al fine di adottare misure che, sia per quanto riguarda le attività produttive, sia per quanto riguarda la popolazione, siano le più chiare ed ultimative possibile».

«Nel corso del cordiale incontro — conclude il comunicato — al quale hanno preso parte con i membri delle segreterie provinciale e regionale, Costa e Borghini, i consiglieri regionali Andreini, Conti e Aloardi, sono state positivamente valutate le iniziative fin qui attuate, anche sulla scorta del documento del consiglio regionale, e alle quali debbono seguire ulteriori adempimenti utilizzando l'apporto delle forze sociali che nel corso di queste settimane hanno positivamente operato per la soluzione del grave problema».

La cronaca di questa cinquantatreesima giornata del dramma della nube tossica registra un fatto preoccupante. Gianni Cattai, di 45 anni, un fuochista che lavora da sette anni all'Icmesa, è stato ricoverato alla Clinica del Lavoro di Milano. L'operaio accusava coliche addominali e il professor Ghezzi, coordinatore del servizio di medicina del lavoro che opera all'Icmesa, ne ha disposto il ricovero per accertamenti.

Ennio Elena

Lettere all'Unità

Quando diventa angoscioso il problema della casa

Gentile direttore,

è stato annunciato nei giorni scorsi che un'apposita commissione presso il ministero della Giustizia sta svolgendo un lavoro per preparare lo equo canone. Vogliamo augurarci che al più presto si possa giungere ad una giusta conclusione e che si faccia giustizia applicando severe sanzioni per quei proprietari i quali non rispetteranno appunto la legge dell'equo canone.

Il problema della casa è uno dei più importanti: gli operai, l'impiegato medio ed i pensionati non si possono assoggettare al pagamento di un fitto dal costo vertiginoso, come quelli che usano chiedere i proprietari attualmente (e, come se non bastasse, pretendono anche molte mensilità anticipate). La posizione si è venuta a fare molto preoccupante: migliaia di famiglie che sono state citate dai proprietari, i quali chiedono il rilascio dell'appartamento per «urgenti e improrogabili necessità», vivono giorni di angoscia al pensiero di dove potranno andare quando la causa sarà finita. Infatti case libere non ce ne sono, i proprietari preferiscono venderle. Come trovare la casa, come fare per pagare gli altissimi prezzi chiesti dai proprietari? Ci auguriamo che mentre la commissione ministeriale svolge il suo lavoro per l'equo canone, si blocchino temporaneamente anche gli sfratti altrimenti non poche famiglie finiranno sul lastrico.

LIA DOLEMI
(Napoli)

Il giornale e i gruppi teatrali solo «volonterosi»

Cara Unità,

scrivo per porre un problema riguardante la gestione della pagina degli spettacoli. Non entro nel merito del livello critico, che mi pare assai buono e sempre in una giusta prospettiva politica, fatta di apertura vigile e meditata. Ma non posso fare a meno di notare che, mentre per quanto concerne cinema, musica, arti visuali, teatro lirico vi è da parte dei giornalisti una giusta selezione basata su criteri di rigore, nella prosa (il termine è ormai vecchio e limitante, ma tant'è: i termini servono solo per intendersi con qualche approssimazione) si fanno ampie concessioni occupandosi di compagnie e gruppi teatrali non più che volonterosi. Ciò accade spesso.

Certo, il problema del teatro oggi è complesso, le compagnie stabili non è che offrano prove eccelse e inoltre vanno comunque favoriti quei processi intesi a determinare il sorgere di iniziative decentrate, legate al territorio e agli organismi democratici; in questa direzione le amministrazioni locali possono avere molto da dire, predisponendo strutture adeguate al continuo aggiornamento tecnico e culturale delle cooperative autogestite e così via: ma a me pare sia pericoloso dare, sulla nostra stampa, l'illusione che le buone intenzioni si trasformino immediatamente in un risultato. Quante proposte teatrali a livello di parrocchia «di sinistra», non sorrette da una visione d'insieme dei problemi culturali, da una sia pur elementare «ipotesi» di teatro! Anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni, e a quelle non è lecito (nè prudente politicamente) dare troppo credito.

ALESSANDRO GORLI
(Milano)

La truffa delle riedizioni di vecchi film

Egregio direttore,

mi riferisco al molto opportuno articolo di Umberto Rossi (l'Unità del 20 agosto) sulla truffa delle riedizioni di vecchi film. La truffa è ancor più grave perché solo raramente si tratta di vere «riedizioni», ma più spesso vengono proiettate così come sono vecchie pizze di parecchi anni fa, anche se deteriorate dal tempo. In ogni caso, quasi mai nelle locandine, nei manifesti e nella pubblicità sui giornali viene detto che si tratta di una «riedizione» o comunque di un film non nuovo, con ciò traendo in inganno l'ignaro frequentatore del locale. L'inganno è maggiormente grave e fraudolento quando (com'è successo) vecchi film vengono ripresentati con titoli modificati (e magari il vecchio titolo per sottotitolo). L'inganno resta anche quando sui cartelli pubblicitari l'anno di edizione è stampato piccolissimo di traverso, quasi invisibile.

Assieme a questa truffa ne andrebbero rilevate altre, quali l'uso di titoli ingannevoli e fuorvianti; per cui chi entra nel locale e paga il biglietto credendo, per esempio, di andare a vedere un film avventuroso si ritrova con un film pornografico, o viceversa. Ciò è particolarmente rilevante per quei film (non pochi, purtroppo) che contengono scene disgustose d'inutili violenze o stupidamente orrorifiche od orripilanti e che, tuttavia, non sono vietati ai minori come certi innocui filmetti con qualche nudità in vista.

Io penso che queste truffe e questi inganni potrebbero essere evitati, almeno in parte, se si obbligassero i gestori delle sale cinematografiche a tenere ben esposto all'ingresso del locale un cartello scritto o stampato con caratteri ben leggibili, recante le seguenti indicazioni essenziali: titolo del film e titolo originale (specialmente per i film stranieri), luogo ed anno di edizione, genere del film secondo una chiara classificazione standard. L'indicazione del luogo e data di stampa è obbligatoria per i libri, i giornali, i periodici; perché non deve esserlo per i film?

Dott. ROSARIO MALATO
(Roma)

Ogni tanto la TV ne azzecca una

Caro direttore,

sulle colonne dell'Unità raramente — e, aggiungo, giustamente —, si leggono critiche positive sulla validità delle trasmissioni televisive. Questa volta però credo sia proprio il caso di fare un'eccezione e rivolgere un plauso agli organizzatori della trasmissione Pompei: cronaca di 2000 anni fa. Pur non essendo stato menzionato il disinteresse delle autorità governative verso Pompei, la trasmissione ha avuto il pregio dell'immediatezza e della comunicatività che ha saputo stabilire con il telespettatore, rendendo di facile comprensione gli argomenti trattati, destando l'interesse non solo dell'esperto, ma anche del profano (e questo mi sembra estremamente importante ai fini dell'educazione culturale del cittadino).

Quindi, se si vuole, è possibile realizzare programmi culturali che, indipendentemente dalla complessità dell'argomento discusso, siano accessibili al più vasto numero di persone, in modo da stimolare un più vasto interesse verso la salvaguardia dei nostri patrimoni artistici e verso la condizione della ricerca in Italia.

ANTONIO RILLO
(Benevento)

Ha 86 anni, resisterà più di quelli del ministero

Cara Unità,

sono una maestra elementare in pensione dal 30 settembre 1975, titolare del libretto di pensione del ministero della PI n. 3477911. Attendo ancora che sia applicata a mio favore la legge n. 1092 del 1973 che prevedeva la riliquidazione della pensione con effetto dal 1971. Unica tra tutti i colleghi di mia conoscenza, sono dunque in attesa di percepire la somma corrispondente a ben 5 anni di arretrati.

Particolare non trascurabile: ho 86 anni e sono nubile. Forse all'Ispettorato per le pensioni del ministero della PI sono in attesa che io passi a miglior vita nella speranza che i miei eredi si disinteressino della cosa? Se è così, sappiano che ho intenzione di resistere un giorno più di loro.

GEMMA VIOLANTE
(Rutigliano - Bari)

Gli interessi sull'indennità di buonuscita

Caro direttore,

trattandosi di questioni tecniche abbiamo girato il contenuto della lettera del signor Federico Giordanetti di Roma e del commento in calce (rubrica «Leggi e contratti» dell'Unità del 26 luglio scorso) al nostro competente ufficio in materia previdenziale «Normativa e contenzioso». Sulla base dei chiarimenti fornitici si ritiene ora di dover sottolineare alcune doverose precisazioni, anche per la diversità esistente fra le conclusioni contenute nella lettera del Giordanetti e quelle del commento.

In effetti la locuzione «indennità di liquidazione», la circostanza che la somma liquidata a tale titolo sia stata automaticamente maggiorata degli interessi legali, ma, soprattutto, il riferimento agli Enti locali e parastatali, inducono a ritenere che la questione investa l'indennità di anzianità di cui all'art. 2120 cod. civ. o la indennità di fine servizio erogata da altri enti, e non già l'indennità di buonuscita dovuta dal Fondo di Previdenza e Credito per i dipendenti civili e militari dello Stato che, per natura e caratteri, si distingue nettamente dalle indennità precedentemente menzionate, sicché non può essere compresa in un unico contesto di analisi.

In particolare, per quanto concerne la questione degli interessi si potrebbe aggiungere che l'indennità di buonuscita, in quanto prestazione previdenziale e non credito di lavoro, non è soggetta alla norma contenuta nell'articolo 429 del codice di procedura civile. Invero detta norma prevede la rivalutazione monetaria esclusivamente per crediti di lavoro e non è dato quindi applicarla ai crediti per prestazioni previdenziali e assistenziali, come chiarito dalla dottrina e affermato da recente giurisprudenza (Corte di Appello di Salerno, 12 febbraio 1974).

Dr. DOMENICO SCARDIGLI
Capo ufficio stampa ENPAS
(Roma)

I dubbi sul significato che poteva avere la parola «liquidazione» nulla tolgono all'interesse e alla attualità del problema sollevato dal Giordanetti sulla indennità di buonuscita. Quanto alla rivalutazione monetaria non siamo d'accordo con le posizioni dell'ENPAS: e i motivi li abbiamo già chiariti nella nostra risposta.